

Raffaella Calamini

STORIE DI ABRAMO

A San Quirico d'Orcia
un bassorilievo romanico
perduto e ritrovato



Comune di San Quirico d'Orcia

Il bassorilievo raffigurante *Storie di Abramo* è un bene notificato con decreto ministeriale del 5.7.1999

Comune di San Quirico d'Orcia

Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Toscana

Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico artistico

ed etnoantropologico e per il Polo museale di Firenze

Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici

di Siena e Grosseto

L'Amministrazione comunale ringrazia le tante persone che hanno dato il loro aiuto, nelle forme più diverse, per il recupero dell'opera.

Un ringraziamento particolare a Paolo Casini, Paolo Naldi, Virginia Pecci

Le foto sono di Raffaella Calamini e Paolo Naldi

© 2015 Comune di San Quirico d'Orcia

Raffaella Calamini

STORIE DI ABRAMO

A San Quirico d'Orcia
un bassorilievo romanico
perduto e ritrovato



UN GESTO AMMIREVOLE

La sottoscrizione pubblica promossa dall'Amministrazione per l'acquisizione del prezioso bassorilievo romanico del Maestro di Palazzo Chigi ha oltrepassato qualsiasi risultato sperato. Grazie alla grande generosità dei cittadini e dei tanti amici che hanno riconosciuto in San Quirico d'Orcia la presenza di un'anima unica per cultura, arte, storia, tradizione e bellezze paesaggistiche, il sogno di riportare nel suo luogo d'origine questa straordinaria opera si è realizzato. Finalmente torna a casa dopo molti anni di assenza una delle opere d'arte più antiche del nostro paese. L'ammirevole gesto della cittadinanza è stato profondamente apprezzato da tutti noi amministratori. In un momento di grande difficoltà economica, lo sforzo dimostrato da quanti hanno voluto contribuire al rientro del bassorilievo è stato letto come un prezioso segno di speranza, a dimostrazione della capacità della cittadinanza di mettersi in gioco per intraprendere con coraggio e coesione nuove sfide per ripartire e guardare al futuro con spirito e voglia di ricominciare a correre.

Grazie dunque per la generosità dimostrata da tutti coloro che hanno creduto in questa delicata operazione, considerata da noi amministratori estremamente importante per ribadire con decisione e accrescere le speciali e per certi aspetti uniche caratteristiche del nostro paese.

Valeria Agnelli
Sindaco
di San Quirico d'Orcia

IL RITORNO DI ABRAMO

Quando nel maggio del 1998, sfogliando *Il Giornale dell'Arte*, mi sono casualmente imbattuto nell'annuncio che un bassorilievo raffigurante *Storie di Abramo*, allora attribuito a un non meglio identificato *Maestro romanico del Palazzo Chigi di San Quirico d'Orcia*, veniva messo in vendita alla Galleria Farsetti di Prato, ho provato sentimenti contrastanti. La gioia di una scoperta che arricchiva le mie conoscenze sulla storia dell'arte del mio paese si confondeva con l'istintiva preoccupazione che quel pezzo così antico e importante non si potesse recuperare al patrimonio della nostra comunità. Mi recai immediatamente a Prato, insieme ad alcuni amici, per vedere l'opera e per capire se il Comune aveva i mezzi per acquistarla. La somma che allora si richiedeva era una somma davvero impossibile da mettere insieme e dunque dovemmo abbandonare l'idea di vedere realizzato quello che mi è sempre piaciuto immaginare come "il ritorno di Abramo".

L'opera fu venduta a un privato e da allora non se ne è più saputo molto. Pensai però di mettere a conoscenza della cosa l'allora soprintendente di Siena Bruno Santi, chiedendogli che provvedesse alla notifica del bene, perché il bassorilievo non sfuggisse "al controllo" del Ministero dei Beni Culturali, nella speranza recondita di riportarlo un giorno a San Quirico.

Grazie all'intervento della Soprintendenza di Firenze, nel 1999 l'opera fu notificata e quando, nel novembre scorso, Laura Martini mi ha comunica-

to che il rilievo era tornato sul mercato, ci siamo subito attivati, come Amministrazione Comunale, Ministero dei Beni Culturali, Ufficio vincoli della Soprintendenza di Firenze e Soprintendenza di Siena per riportarlo a San Quirico.

Mi corre l'obbligo dunque di ringraziare le persone che, in rappresentanza delle diverse istituzioni competenti, hanno reso possibile il recupero del prezioso rilievo. In primo luogo Laura Martini della Soprintendenza di Siena per averci segnalato l'opera e per aver accompagnato, insieme a Caterina Maria Rizzuto della Soprintendenza di Firenze, con i suoi consigli e l'autorevolezza della sua esperienza, tutti i passaggi necessari all'acquisizione del bene dalla Casa d'aste Pandolfini di Firenze, fino al suo arrivo e alla sua installazione in Palazzo Chigi a San Quirico d'Orcia. In secondo luogo, il ringraziamento dell'Amministrazione va a Rosa Borrelli, della Direzione generale del Ministero dei Beni Culturali, angelo custode dell'operazione, che ha seguito con grande scrupolo la pratica non agevole di esercizio del diritto di prelazione da parte del nostro Comune.

In fondo, quello che la comunità di San Quirico ha portato a compimento, insieme ai tanti amici di fuori, è stata un'opera di archeologia. Si è riportato alla luce una lastra di marmo - di onice, forse - di cui si avevano lontane notizie ma che sembrava dover rimanere sepolta per sempre, in chissà quale collezione, in chissà quale casa, in chissà quale città.

L'opera, della quale molto di più si potrà conoscere dalla lettura dell'intervento di Raffaella Calamini, rappresenta scene della vita di Abramo, così come narrate nell'Antico Testamento.

L'arte medievale, come è noto, ha un carattere simbolico e antinaturalistico. Le rappresentazioni medievali, siano esse letterarie o artistiche, sono dunque affollate di figure umane, animali, vegetali, *exempla*, che devono richiamare una realtà superiore e nascosta. Mi permetto di soffermarmi sul valore simbolico delle due scene raffigurate nel rilievo. L'una, quella del sacrificio, richiesto e poi impedito da Dio ad Abramo del figlioletto Isacco, ha come scopo quello di richiamare il fedele alla consapevolezza della sua nullità di fronte al divino. Dio, proprio al suo figlio più amato, può chiedere una prova di fede la più difficile che si possa immaginare: quella di uccidere sul suo altare chi egli abbia di più caro. Una "prova di fede" letterariamente presente, del resto, anche in altre culture e in altre religioni. Basterà ricordare l'episodio di Ifigenia nella versione euripidea del mito, già presente in Omero. Secondo Euripide le navi achee guidate da Agamennone avrebbero potuto salpare, dopo giorni di bonaccia, se il comandante avesse sacrificato sua figlia. Agamennone si accinge a eseguire il comando divino, quando Ifigenia viene sostituita sull'altare, all'ultimo istante, da una cerva mandata dalla dea Artemide, che le salva così la vita. La ripresa lucreziana del mito ha proprio il valore di *exemplum*, anche se, in questo caso, negativo, dell'iniquità della *religio* e degli effetti devastanti che la paura degli dèi produce negli uomini. Nell'uno e nell'altro caso, siamo di fronte alla "tragedia", letteralmente intesa, cioè alla celebrazione del "sacrificio del capro", di un capro espiatorio che, nel cristianesimo, assumerà poi le sembianze di Gesù Cristo il cui sacrificio si ripete ogni volta sull'altare, durante la celebrazione della messa.

Ma la parte del bassorilievo che forse oggi ha per noi il maggiore significato simbolico, il messaggio più forte da trasmettere, è quella che raffigura Abramo fra la moglie Sara e la serva di lei, Agar. Le due donne hanno in braccio l'una Isacco, l'altra Ismaele, i due capostipiti riconosciuti dell'ebraismo e dell'islamismo. Come non cogliere, in questo nostro tempo, così tragicamente lacerato da conflitti che innalzano a sproposito i vessilli delle guerre di religione, un messaggio di pacificazione che viene dal rilievo? La figura solenne del patriarca Abramo, padre di tre religioni, l'ebraismo, il cristianesimo, l'islamismo, è lì a ricordarci le comuni origini e la fratellanza che dovrebbe accomunare tutti gli uomini.

Per questo dobbiamo essere particolarmente lieti che l'opera, oggi restituita alla nostra comunità, rechi con sé anche questo messaggio, conservi questo valore simbolico e che, dall'atrio di Palazzo Chigi, ogni giorno ci richiami a questo spirito di fratellanza.

Ugo Sani
Assessore alla Cultura
Comune di San Quirico d'Orcia

UN IMPEGNO DI MOLTI

Il prezioso bassorilievo con *Storie di Abramo* del secolo XII, in origine nella Pieve di S. Quirico ad Osenna, poi collocato dalla fine del Settecento (1799) alla metà del Novecento nel vicino Palazzo Chigi, è stato restituito al patrimonio storico e artistico di San Quirico d'Orcia.

L'opera, rara testimonianza dell'arte romanica nel territorio senese, è nota agli studi già dagli inizi del secolo scorso grazie ad Antonio Canestrelli (1903), a Walter Biehl (1926) e a Mario Salmi con il volume sulla scultura romanica in Toscana (1928). Oggi Guido Tigler e Raffaella Calamini ne propongono una lettura nuova alla luce degli studi recenti sul romanico in Toscana.

L'obiettivo di ricondurre l'opera a San Quirico d'Orcia è stato raggiunto con l'impegno comune delle istituzioni - il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, l'Amministrazione Comunale di San Quirico -, e con il contributo determinante dei cittadini.

L'attenzione del Ministero per il recupero del rilievo al patrimonio artistico senese risale al 1998, quando l'opera fu messa in vendita presso la casa d'aste Farsetti di Prato.

Fallito il tentativo di acquisizione diretta da parte dell'Amministrazione comunale per il costo elevato dell'opera (stima di trecento milioni circa), il Sindaco e il Soprintendente ne proposero congiuntamente l'acquisto al Monte dei Paschi di Siena, iniziativa che, purtroppo, non ebbe esito positivo. Poco

dopo, con decreto ministeriale (5.7.1999) fu emanato il provvedimento di notifica d'interesse particolarmente importante su proposta della Soprintendenza per i beni storici e artistici di Firenze (D. Lgs. 1089/1939) che ne sanciva finalmente la tutela e ne limitava la circolazione al territorio nazionale.

Il rilievo, di proprietà privata fiorentina, è ricomparso di recente sul mercato ed è stato messo in vendita dalla casa d'aste Pandolfini di Firenze (novembre 2014). La segnalazione della vendita alla Soprintendenza è giunta da Guido Tigler, docente di storia dell'arte medievale dell'Università degli studi di Firenze. Si è riproposta quindi la possibilità dell'acquisto dell'importante opera da parte del Ministero, che però ha rinunciato al diritto di prelazione attraverso tutte le sue strutture periferiche (Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Toscana, la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale di Firenze e la Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici di Siena e Grosseto), nonché attraverso la Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee del Ministero, a favore del Comune di San Quirico d'Orcia, che ha manifestato interesse alla sua acquisizione esercitando il diritto di prelazione ai sensi degli articoli 60-61-62 del Codice dei beni culturali (D. Lgs. 42/2004).

Entro tappe cronologiche serrate, indicate dalla normativa, l'Amministrazione Comunale è riuscita nell'intento a lungo perseguito e il rilievo è stato acquistato, grazie anche alla sottoscrizione pubblica promossa dal Comune, con la specifica finalità di conservare e valorizzare l'antico rilievo, esponendolo al pubblico nell'atrio del Palazzo Chigi, oggi sede del Comune, dove era stato custodito fino alla sua alienazione.

Per raggiungere questo obiettivo sono stati fondamentali il concorso e l'impegno di molte persone appartenenti alle istituzioni coinvolte, che meritano un ringraziamento speciale.

Si ringraziano l'Amministrazione comunale, in particolare l'assessore alla cultura Ugo Sani e la responsabile dell'area amministrativa Virginia Peci; la direzione e la segreteria dell'Ufficio vincoli della Soprintendenza di Firenze, in particolare Caterina Maria Rizzuto; il funzionario di zona della Soprintendenza beni storici artistici di Siena, Laura Martini, e la Direzione Generale del Ministero nella persona del suo dirigente Marica Mercalli e del funzionario che ha seguito il procedimento, Rosa Borrelli.

Il Soprintendente

Arch. Anna Di Bene

Soprintendenza Belle arti e Paesaggio
per le province di Siena Grosseto e Arezzo

Scultore della seconda metà del XII secolo
Lastra con Storie di Abramo
San Quirico d'Orcia | Palazzo Chigi Zondadari

Raffaella Calamini

Il rilievo con *Storie di Abramo* (fig. 1), che dopo lungo peregrinare viene oggi restituito alla comunità di San Quirico d'Orcia, è una lastra lapidea rettangolare, di notevoli dimensioni (cm 91x155x18). La parte frontale presenta un'ampia cornice su cui si sviluppa un tralcio di vite a fettucce bipartite, dal quale germinano foglie e grappoli; in basso, al centro, una testa bovina addenta un rametto. La stessa cornice decora anche il lato sinistro della lastra, mentre non compare sul destro (figg. 2-3). La larga banda vegetale riquadra uno scomparto centrale delimitato da una sottile cornicetta liscia, nel quale sono raffigurati due episodi della vita di Abramo. A sinistra, poggiate con entrambe le mani su un bastone, si erge il patriarca, effigiato come un uomo anziano dai lunghi capelli e barba, affiancato dalle figure sedute della moglie Sara e dalla schiava Agar, con in braccio rispettivamente Isacco ed Ismaele. Abramo è replicato nella scena adiacente, immortalato nell'attimo in cui l'angelo impedisce il sacrificio del figlio Isacco; questi compare all'estrema destra del riquadro, sopra una sporgenza ricoperta di vegetazione, coi piedi legati poggianti curiosamente sul montone che verrà ucciso al suo posto.

Seppure ancora pienamente leggibile, la decorazione scolpita presenta



Fig. 1. Scultore della seconda metà del XII secolo, *Lastra con Storie di Abramo*, San Quirico d'Orcia, Palazzo Chigi Zondadari



Fig. 2 - Scultore della seconda metà del XII secolo, *Lastra con Storie di Abramo*, San Quirico d'Orcia, Palazzo Chigi Zondadari, lato sinistro.

Fig. 3 - Scultore della seconda metà del XII secolo, *Lastra con Storie di Abramo*, San Quirico d'Orcia, Palazzo Chigi Zondadari, lato destro



Fig. 4 - San Quirico d'Orcia, Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta, fianco destro.

una superficie dilavata e appiattita, soprattutto nelle figure del *Sacrificio di Isacco*, ormai prive dei tratti fisionomici; manca inoltre l'angolo superiore destro della lastra. I problemi conservativi sono in parte riconducibili, oltre che alla normale usura del tempo, alle vicissitudini subite dall'opera, la cui originaria provenienza è stata ricostruita solo di recente. Nei testi del 1926 e del 1928 di Walther Biehl e Mario Salmi, dedicati alla scultura romanica toscana, l'opera era citata come presente all'interno di Palazzo Chigi Zondadari a San Quirico d'Orcia, nel cui androne si trovava ancora negli anni Sessanta del secolo scorso, come mi informa gentilmente Ugo Sani. Nel 1996, anno della giornata di studi sui pulpiti medievali toscani, a cui seguì la pubblicazione del catalogo dei pulpiti romanici in Toscana redatto da Guido Tigler e Antonio Milone, la lastra risultava dispersa, per ricomparire, nel 1998, in una vendita della casa d'aste Farsetti di Prato. Il suo passaggio nel mercato antiquario risale con probabilità a un momento immediatamente precedente la vendita di Palazzo Chigi Zondadari al Comune di San Quirico d'Orcia. L'approdo dell'opera nel palazzo privato è stato recentemente ricostruito da Laura Martini, a cui va il merito di aver rintracciato, nelle memorie del Capitolo della Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta nello stesso paese, conservate nell'Archivio Diocesano di Montalcino, il resoconto di una riunione dell'8 novembre 1799, in cui l'arcidiacono Bonaventura Nispi "propose che S.E. Sig. Marchese Chigi desiderarebbe la pietra esprimente il Sacrificio di Abramo esistente nel cimitero presso la porta delle donne", e il vescovo Giuseppe Pecci approvò di far spostare la lastra "nel suo palazzo ove certo resterà meglio conservata".

La scultura si trovava dunque fino alla fine del XVIII secolo nello spazio cimiteriale presso il lato sinistro della collegiata, il cui fianco destro, arricchito di due monumentali portali duecenteschi, uno dei quali attribuibile



Fig. 5 - San Quirico d'Orcia, Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta, fianco sinistro.

alla bottega di Giovanni Pisano, è rivolto al contrario verso la città (figg. 4-5). È presumibile che facesse originariamente parte dell'arredo interno della chiesa, e che sia stata, in un momento non precisabile, trasferita all'esterno – ma sempre in terra consacrata – perché ritenuta un'opera stilisticamente ormai obsoleta, o per adeguare l'edificio a quei dettami controriformistici che tanto rivoluzionarono l'organizzazione interna degli spazi ecclesiastici; è possibile che lo spostamento sia avvenuto prima dei lavori di rifacimento della zona absidale e del coro, eseguiti a partire dal 1653, cinque anni dopo l'innalzamento della pieve al grado di collegiata. Documentata a partire dall'VIII secolo, la chiesa mostra un'architettura collocabile tra la seconda metà del XII secolo e l'inizio del successivo, una datazione che pare in accordo con le vicende politiche e storiche della cittadina, come ricostruito di recente da Nicola Bernini. La decorazione di epoca romanica si concentra in particolare nel portale di facciata (fig. 6), nel quale Bernini individua l'attività di maestranze locali influenzate dal cantiere dell'abbazia di Sant'Antimo, e la mano dello scultore Marchio, autore della lunetta dell'accesso centrale del prospetto della pieve di Santa Maria ad Arezzo firmata e datata 1216: alle prime sarebbero collegabili l'architrave coi draghi affrontati e i leoni stilofori con le colonne oftiche, mentre al secondo sarebbero attribuibili i capitellini e i segmenti di cornice scolpiti della strombatura destra (la decorazione della sinistra è frutto di restauro, eccetto che per il capitello con testine), i rilievi del draghetto e delle due sirene sopra l'architrave e la figurina di San Quirico in trono, alloggiata nella lunetta.

Seppure la nostra lastra non appaia riferibile a nessuna delle mani operanti nel portale, risulta ugualmente valida una sua datazione alla seconda metà del XII secolo. L'opera può essere felicemente confrontata con l'architrave con *Storie di Daniele* conservato nella cripta del Duomo della non

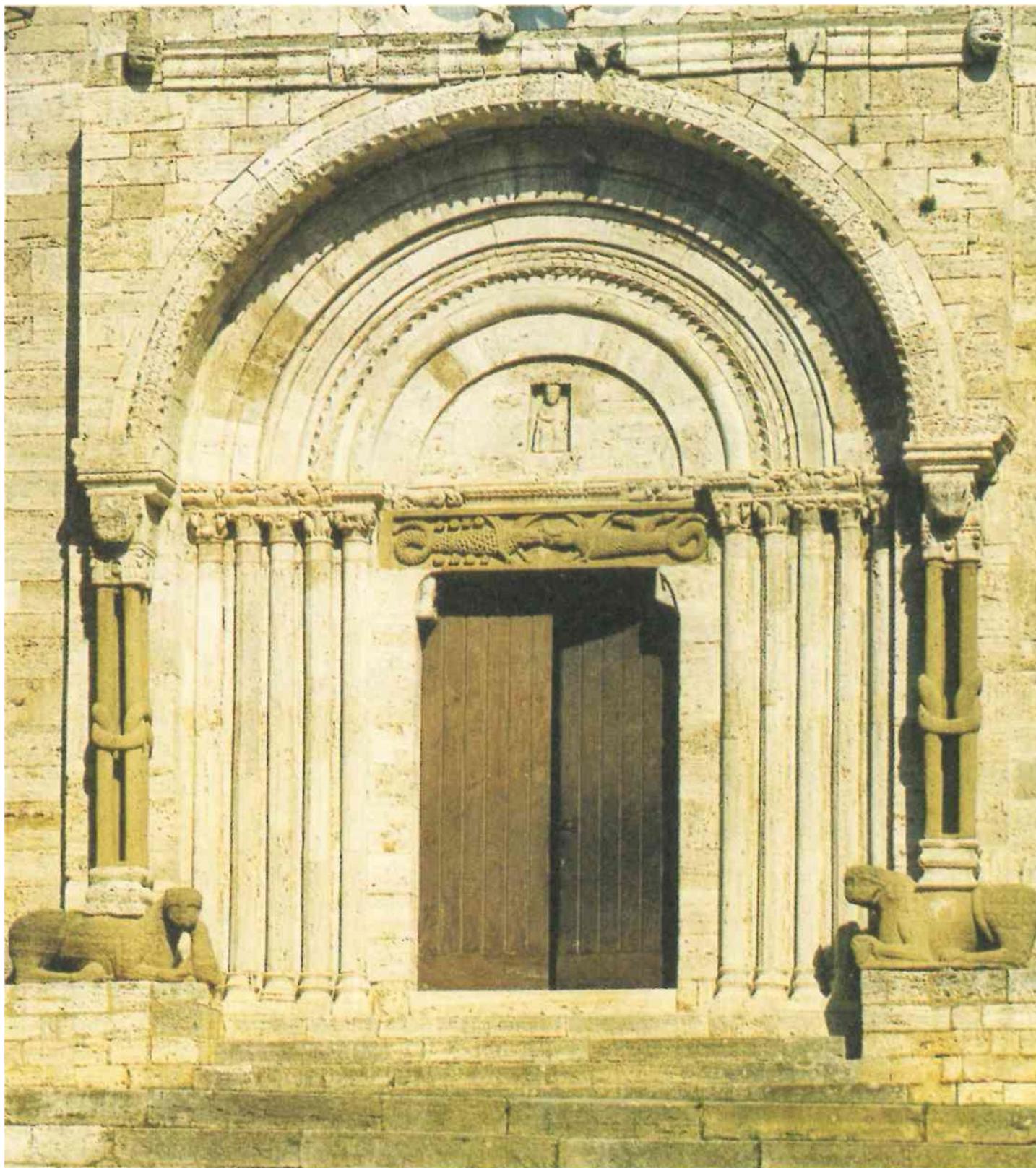


Fig. 6 - San Quirico d'Orcia, Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta, portale di facciata.

distante Pienza, in origine parte del portale maggiore dell'antica chiesa di Santa Maria a Corsignano, distrutta per far spazio alla cattedrale quattrocentesca: certe analogie nella definizione dei panneggi, a pieghe sottili e ondulate, nella resa dei dettagli, quali le piume delle ali degli angeli, nella costruzione delle figure umane, caratterizzate, pur nel loro arcaismo, da una certa volumetria e *variatio* nei gesti e nelle pose, sembrano giustificare l'attribuzione di entrambi i rilievi a lapicidi attivi nella medesima bottega (fig. 7). Secondo Guido Tigler, la stessa parrebbe attiva anche nel capitello decorato con *Episodi del Vecchio Testamento* del secondo pilastro a fascio sinistro del Duomo di Sovana, il cui studio è stato approfondito di recente da Martina Giulietti: su di esso compaiono, tra le varie scene, *Abramo tra Sara e Agar con Isacco e Ismaele* e *il Sacrificio di Isacco*, la prima delle quali presenta la medesima impaginazione della lastra sanquirichese, mentre nella seconda, compressa nello spazio angusto del lato corto del capitello, l'angelo è raffigurato in volo sopra la testa del patriarca (figg. 8-9). È interessante notare l'assoluta rarità della raffigurazione di Abramo tra Sara e Agar nell'iconografia medievale, argomento affrontato recentemente da Colum Hourihane, che ignora il capitello di Sovana ma annovera la scena della nostra lastra come unico esempio ad oggi esistente di tale soggetto. Allo stato attuale è impossibile stabilire quale dei due rilievi abbia influenzato l'altro, né se derivino entrambi da un unico modello, oggi perduto; possiamo solo segnalare che nel capitello di Sovana si osserva una maniera più grezza di trattare le figure, i panneggi e le piume degli angeli, ottenuti con larghe e schematiche incisioni, e che ciò sembrerebbe spingere in favore di una sua posteriorità rispetto al più raffinato maestro di San Quirico. Lo stesso capitello ospita anche la scena di *Daniele nella fossa dei leoni*, chiaramente ispirata al medesimo soggetto raffigurato dal Maestro di Cabestany su un



Dall'alto:

Fig. 7 - Maestranza della seconda metà del XII secolo, *Storie di Daniele*, Pienza, Duomo, cripta, architrave dalla distrutta S. Maria a Corsignano.

Fig. 8 - Maestranza della seconda metà del XII secolo, *Abramo tra Sara e Agar*, Sovana, Duomo, capitello della seconda colonna sinistra.



Fig. 9 - Maestranza della seconda metà del XII secolo, *Sacrificio di Isacco*, Sovana, Duomo, capitello della seconda colonna sinistra.



Fig. 10 - Maestranza della seconda metà del XII secolo, *Cavalcata dei Magi, Annuncio ai pastori e Natività*, Pienza, San Vito a Corsignano, architrave del portale del fianco.

capitello della basilica di Sant'Antimo, a cui guardò anche l'autore dell'architrave pientino, legato stilisticamente, come già evidenziato, a entrambe le sculture citate. Un trattamento dei dettagli più sottile rispetto alle sculture di Sovana, ma accompagnato da un rilievo più schiacciato, caratterizza un'altra opera già messa a raffronto con la nostra da Mario Salmi, ovvero il portale del fianco sinistro della pieve di San Vito a Corsignano, nell'architrave del quale, intervallate da colonnette scanalate, si susseguono le scene della *Cavalcata dei Magi*, dell'*Annuncio ai Pastori* e della *Natività* (fig. 10). Le figurazioni dei lati frontali e interni degli stipiti, su cui si sviluppano girali non dissimili dai nostri che racchiudono fogliami, animaletti e figure umane, mostrano un'analoga capacità di rendere il movimento e la drammaticità dell'azione che si riscontra nel *Sacrificio di Isacco* della lastra di Palazzo Chigi (figg. 11-12). Seppure tra i vari rilievi menzionati siano ravvisabili alcune differenze nella resa dei volumi e dei dettagli, ci troviamo di fronte a opere partecipi del medesimo linguaggio, influenzato dal cantiere cosmopolita dell'abbazia di Sant'Antimo, diffuso a nord e a sud del Monte Amiata nella seconda metà del XII secolo, dove a un innegabile arcaismo si accompagna l'attenzione alle proporzioni, al movimento e alla terza dimensione nelle figure umane e animali.

La possibilità, dopo la sua lunga irreperibilità, di analizzare la lastra dal vivo e la conferma documentaria della provenienza della stessa dalla collegiata permettono oggi di riprendere in mano la discussione sull'originaria funzione dell'oggetto. Nel 1996, dopo decenni di silenzio dalla pubblicazione di Salmi nel 1928, l'opera è stata inclusa da Milone e Tigler nel catalogo dei pulpiti medievali toscani: come lastra proveniente da un ambone, nel panorama toscano, essa rappresenterebbe uno dei pochi casi di raffigurazione di episodi vetero-testamentari, che si ritrovano solamente nella lastra



Fig. 11 - Maestranza della seconda metà del XII secolo, Pienza, San Vito a Corsignano, stipite sinistro del portale del fianco, dettaglio.



Fig. 12 - Maestranza della seconda metà del XII secolo, Pienza, San Vito a Corsignano, stipite destro del portale del fianco, dettaglio di una scena di lotta.

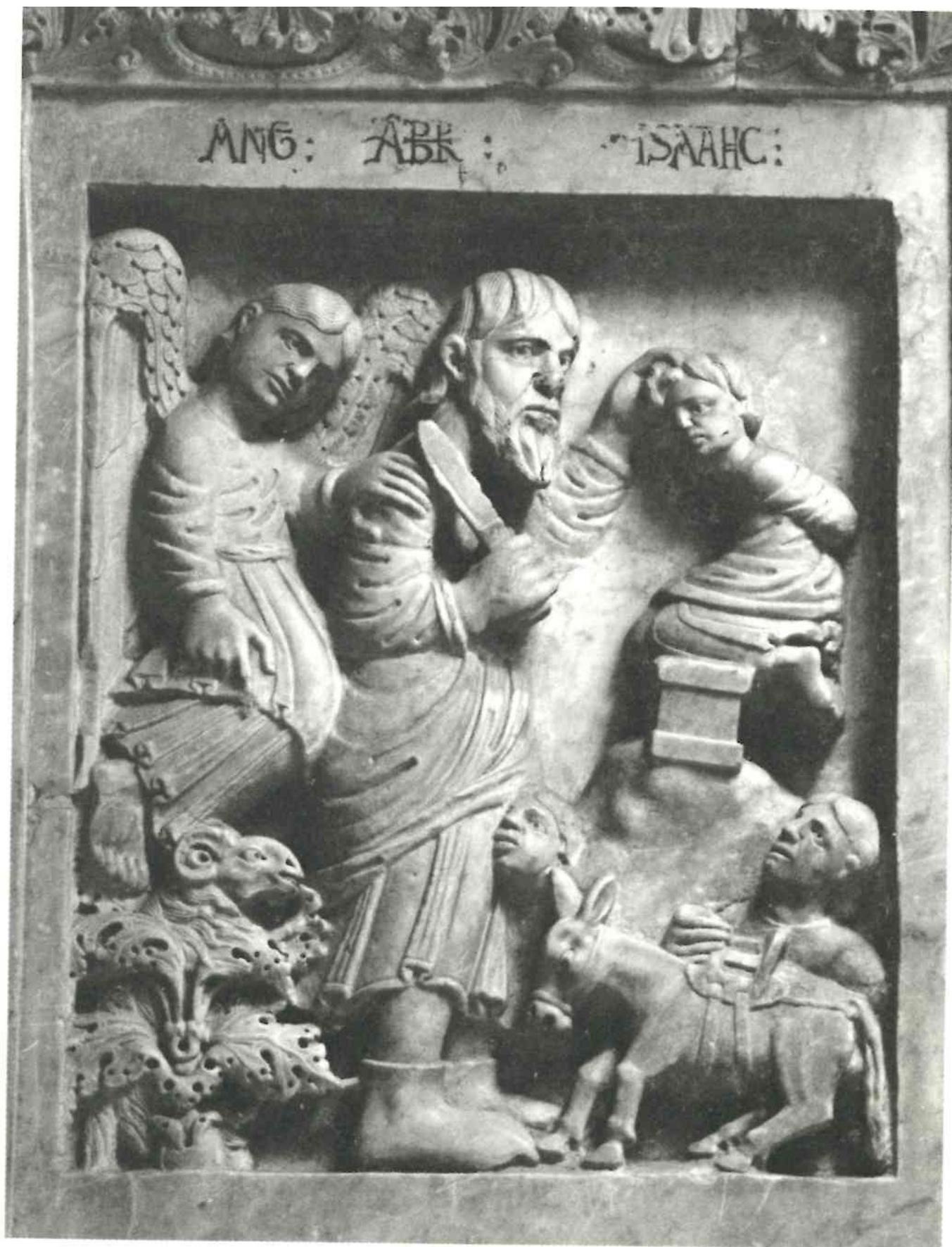


Fig. 13 - Seguace
di Guglielmo,
*Sacrificio di
Isacco*, Volterra,
Duomo, pulpito.

con *Tentazione di Adamo ed Eva*, dal pulpito smembrato della pieve di Santa Maria a Villa Basilica, nella formella raffigurante il *Sacrificio di Isacco* del pulpito della cattedrale di Volterra, di un seguace di Guglielmo (fig. 13), e in un rilievo con *Rimprovero di Dio ai progenitori e Cacciata di Adamo ed Eva*, conservato nei depositi degli Staatliche Museen di Berlino, attribuibile a Marchio e collegato da Enrica Neri Lusanna a un frammento del Museo del Capitolo del Duomo di Perugia, rappresentante a sua volta la *Creazione di Adamo ed Eva ed il Peccato originale*. Proprio il tema di sapore eucaristico del *Sacrificio di Isacco* della nostra lastra, rinforzato dalla presenza della vite e della testa bovina nella cornice, allusiva al vitello come simbolo di Cristo, vittima sacrificale, poteva inizialmente far sospettare un suo primitivo utilizzo come *antependium*, o paliotto d'altare; un'ipotesi presto smentita dalla decorazione a tralci sul lato sinistro della lastra e dalla sua assenza sul fianco destro, a dimostrazione di una posizione non centrale, ma chiusa da un lato, dell'opera nel complesso originario.

Rimangono dunque in piedi due altre possibilità: la già prospettata appartenenza a un pulpito oppure la pertinenza all'antica recinzione presbiteriale della collegiata, che doveva tagliare trasversalmente la navata in corrispondenza del grande arco sorretto da pilastri romanici prima del transetto (fig. 14). La proposta di riconoscere nell'opera il rilievo di un distrutto ambone si concilia con l'iconografia del *Sacrificio di Isacco*, presente, come già detto, anche nell'esemplare della cattedrale di Volterra, e con l'altezza della scultura, pari a 91 cm, misura standard delle lastre toscane di pulpito ancora conservate, alte tra gli 80 e i 90 cm abbondanti; i 155 cm di larghezza superano invece quella degli altri rilievi conosciuti, che possono comunque raggiungere i 130 cm circa, come nel caso della già menzionata formella di Villa Basilica. All'interno di una simile struttura, l'opera doveva costituire



Fig. 14 - San Quirico d'Orcia, Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta, interno.

parte di una delle facce di un pulpito a cassa quadrata o rettangolare, e presentare alla sua destra un'altra lastra di larghezza inferiore – eventualità più improbabile, date le dimensioni che il complesso avrebbe acquisito – oppure addossarsi per il lato non decorato al muro. Trattandosi difatti di un edificio a una sola navata, l'eventuale ambone non poteva appoggiarsi a uno dei sostegni del colonnato, ma direttamente alla parete laterale, come nel caso del pulpito di San Michele a Groppoli (Pistoia). Rimane però il problema di come il rilievo si congiungesse alla formella adiacente per il lato sinistro, non terminando quest'ultimo con l'inclinazione a 45° che permetterebbe l'incastro angolare con una lastra similmente lavorata.

Non è da escludere che l'opera costituisse invece la parte più interna della sezione destra del recinto presbiteriale, con il lato lavorato rivolto verso l'apertura di passaggio dall'area della chiesa accessibile ai laici a quella destinata ai religiosi. Nonostante la preferenza riservata negli esemplari toscani a lastre lisce o decorate a intarsio in simili strutture, esistono nel XII e XIII secolo alcuni casi di plutei figurati: si pensi alle due grandi lastre dell'oratorio di San Pellegrino a Bominaco, in Abruzzo, rappresentanti un drago e un grifo, ai plutei della scuola di Nicola Pisano, dalla recinzione del Duomo di Siena, o alla formella con *Sansone in lotta col leone*, nel Museo Nazionale di Villa Guinigi a Lucca, altra tematica vetero-testamentaria. Si tratta tuttavia di figurazioni simboliche, a volte inserite al centro dei classici rosoni intagliati dei plutei aniconici, mentre le scene di carattere narrativo, come quelle nella lastra di San Quirico, erano solitamente sviluppate sul pulpito, che si poteva appoggiare alla recinzione come in San Miniato al Monte a Firenze, o nelle chiese garfagnine di Brancoli e Barga.

In assenza di ulteriori elementi, rimane dunque difficile stabilire con certezza la funzione originaria della nostra lastra: chissà che un giorno non

riemergano altri frammenti riferibili allo stessa, perduta struttura, che aiutino a chiarirne non solo la primitiva destinazione, ma anche la scelta di un'iconografia tanto inusuale da renderla un'opera davvero unica nel suo genere.

Bibliografia specifica

W. BIEHL, *Toskanische Plastik des frühen und hohen Mittelalters*, Leipzig 1926, fig. 21a

M. SALMI, *Scultura romanica in Toscana*, Firenze 1928, pp. 26, 49 n. 11, 138 n. 11, 151, fig. 34, tav. XII

A. MILONE, *Pergami medievali in età moderna*, in *Pulpiti medievali toscani. Storia e restauri di micro-architetture*, atti della giornata di studio (Firenze, 21 giugno 1996) a cura di D. Lamberini, Firenze 1999, pp. 55-76, in particolare 66-67 nota 7

A. MILONE, G. TIGLER, *Catalogo dei pulpiti romanici toscani*, in *Pulpiti medievali toscani. Storia e restauri di micro-architetture*, atti della giornata di studio (Firenze, 21 giugno 1996) a cura di D. Lamberini, Firenze 1999, pp. 157-191, in particolare 185-186

G. TIGLER, *Toscana romanica*, Milano 2006, pp. 331, 338-339

L. MARTINI, *La committenza artistica dei Chigi nel marchesato di San Quirico d'Orcia*, in *Il Palazzo Chigi Zondadari a San Quirico d'Orcia, architettura e decorazione di un palazzo barocco*, a cura di M. Eichberg e F. Rotundo, San Quirico d'Orcia 2009, pp. 57-69, in particolare 68-69

W. ANGELELLI, F. GANDOLFO, F. POMARICI, *Aula egregia. L'abbazia di Sant'Antimo e la scultura del XII secolo nella Toscana meridionale*, Napoli 2009, I, p. 204 fig. 41

C. HOURIHANE, *Abraham in medieval Christian, Islamic and Jewish Art*, a cura di C. Hourihane, Princeton 2013, pp. 159, 161

R. CALAMINI, *Reperti romanici dall'abbazia di S. Maria a Montefollonico*, in "Torrita. Storia, arte e cultura", V, 2014, pp. 7-19, in particolare 16

R. CALAMINI, *Sculture romaniche dall'abbazia di Santa Maria a Montefollonico*, Torrita di Siena 2014, pp. 41-43

M. GIULIETTI, *Messaggi scolpiti nel tufo. Il Duomo di Sovana e il programma iconografico della decorazione scultorea*, Arcidosso (GR) 2014, pp. 128-134

G. TIGLER, *Andrea Buvina era anche un intagliatore o solo un pittore?*, in *The doors of Andrija Buvina in Split cathedral: 1214-2014*, atti del convegno (Split, 23-24 settembre 2014) a cura di J. Belamarić, in corso di stampa

Bibliografia di confronto

M. SALMI, *L'architettura romanica in Toscana*, Milano 1926

A. BARBACCI, *Sul fonte battesimale di Pio II e su alcuni avanzi romanici conservati nella pieve di Corsignano*, in "Bollettino d'Arte", 3° s., XXVII, 1933-1934, pp. 442-449

I. SPEYART VAN WOERDEN, *The iconography of the sacrifice of Abraham*, in "Vigiliae Christianae", XV, 1961, 4, pp. 214-255

I. MORETTI, R. STOPANI, *Romanico senese*, Firenze 1981

B. BOSCHI, *Il portale della collegiata dei SS. Quirico e Giulitta a S. Quirico d'Orcia. Correlazioni stilistiche e cronologiche*, in "Antichità viva", XXVII, 1988, 3-4, pp. 31-34

I. BALDRIGA, *I restauri ottocenteschi della collegiata di San Quirico d'Orcia: contributo alla valutazione della decorazione scultorea*, in "De strata francigena", IV, 1996, pp. 61-78

A. MILONE, *Chiese scolpite. Architettura e scultura dal VI al XIII secolo*, in *Arte in Terra d'Arezzo. Il Medioevo*, a cura di M. Collareta e P. Refice, Firenze 2010, pp. 91-109, in particolare 109

E. NERI LUSANNA, *Le officine della scultura: Binello, Rodolfo e gli altri*, in *Umbria e Marche in età romanica*, atti del convegno (Perugia, 13-14 giugno 2012) a cura di E. Neri Lusanna, Todi 2013, pp. 83-112, in particolare 105-108

N. BERNINI, *I tre portali della Pieve di San Quirico in Osenna*, in "Arte Medievale", 4 s., in corso di stampa

APPENDICE



Il rientro dell'opera
in Palazzo Chigi.

GRAZIE

Il bassorilievo raffigurante scene della vita di Abramo è tornato a San Quirico d'Orcia grazie alla risposta generosa che tanti cittadini e tanti amici di San Quirico hanno dato alla sottoscrizione pubblica lanciata dall'Amministrazione Comunale nel mese di dicembre 2014. Ci è sembrato doveroso ricordarne i nomi in queste pagine.

Sono davvero tanti quelli che hanno compreso le ragioni di questo recupero, intanto sotto un profilo storico-artistico, e poi come occasione per affermare l'amore verso un paese che è il loro, o che sentono un po' come il loro, consapevoli dell'importanza della sua lunga storia e capaci di apprezzarne le bellezze che ancora non si finiscono di scoprire.

La storia del bassorilievo perduto e ritrovato è anche un po' l'emblema di un senso di appartenenza, di un desiderio di conoscersi e riconoscersi che, nonostante tutto, in questa comunità trovano ancora ragioni non solo di sopravvivenza, ma anche di vitalità culturale. Grazie.

u.s.

San Quirico d'Orcia, 11 aprile 2015

Albergo Le Terme
Allemand Federico
Andretta Piero
Angeli Alessandra
Armellini Policarpo
Auser
Az. Agricola Poderino di Gorelli L.
Banca CRAS
Bardi Franco
Barlocher Carlo
Bartalucci Arturo
Bassetti Paolo
Batazzi Severino
Bellugi Valentina
Bonacci Maurizio
Bonari Gianni
Bossini Licia
Bossini Sonia
Brandini Alfiero
Brizi M. Antonietta
Brunelli Alberto
Carosi Annalisa
Casini Andrea
Casini Lia
Casini Paolo
Casini Riccardo
Castellani Paolo

Centini Bernardina
Chechi Gino
Chechi Maria
Ciabattini Evelina
Ciacci Giuseppe
Cingottini Mario
Cioli Cristina
Cioli Mila
Cna San Quirico
Colombetti Vito
Consorzio Bdi Bonari-Bindi
Crestini Alfredo
Crestini Guglielmo
Crociani Davide
Dedalo
Del Ciondolo Simonetta
Del Fa' Giuseppina
Del Fa' Graziella
Di Carlo Antonio
Di Cristina Samo
Di Donato Giuliano
Diliberto Valerio
Dionisi Alfredo
Donazzan Giulio
Edilsanquirico
Emo Capodilista Andreana
Eternedile

Falciani Alighiero
Famiglia Agnelli
Ferretti Mario
Ferretti Mirko
Fiesoletti Matilde
Fineschi Andrea
Forte Pasquale
Franci Alfiero
Fratagnoli Rino
Fрати Roberto
Furi Emilio
Galanti Cristina
Gallerani Maria Pia
Garosi Riccardo
Genovese Roberto
Giannelli Luciano
Giordano Agostino
Giorgi Andrea
Giorni Paola
Golinelli Agostino
Gorelli Luciano
Guerrini Carla
Guidotti Demetra
Guidotti Enea
Hensch Peter
Hotel Posta Marcucci
Kromeich P. J.

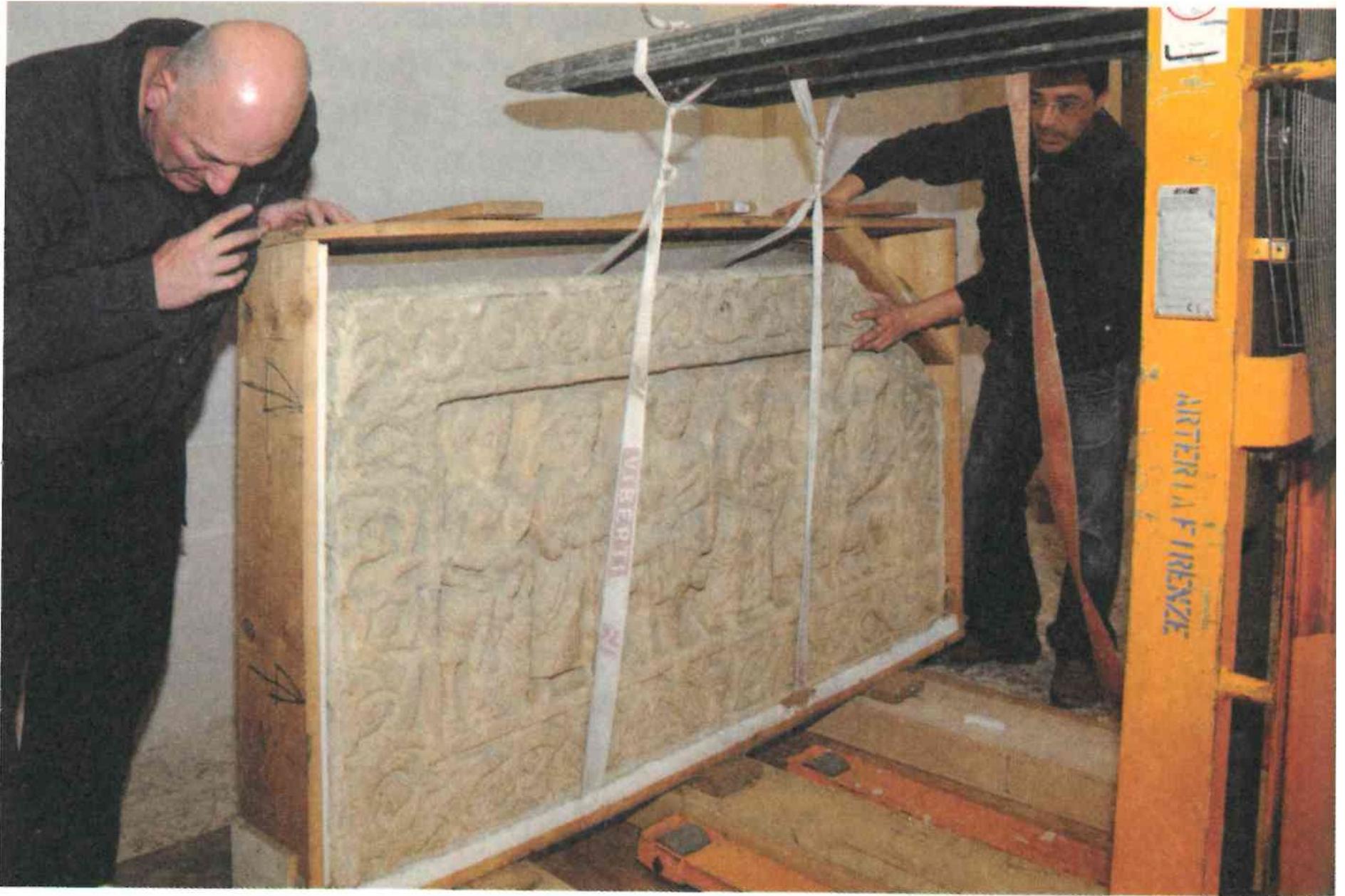
Kromeich P. M.
Innocenti Nicoletta
La Bottega delle Carni
La Spisa Massimo
Lacchei Antonio
Lazzeretti Alessandra
Lazzeretti Anna
Longaretti Roberto
Magrini Gianfranco
Mangiavacchi Efsio
Marcello Pasquale
Marchettini Bruno
Marconi Mauro
Martellini Andrea
Martini Lamberto
Martelli Laura
Martini Laura
Martini Luciano
Martorelli Gilberto
Meloni Angelo
Minoli Giulia
Minoli Luisa
Minucci Duccio
Monaci Michele
Momi Irio
Morganti Gioia
Munafò Saro

Naldi Paolo
Ndukuba Andrew Ngozi
Nevola Maurizio
Nitz Sigfried
Noli Fabrizio
Noli Luca
Noli Susanna
Onori Marco
Ossicini Cecilia
Pacini Giovanni
Palazzo del Capitano
Papi Orietta
Parri Laura
Pasqui Francesco
Pecci Lorenzo
Pinzi Alida
Prato Ornella
Quaini Orsetta
Quaini Roberto
Quartiere di Borgo
Rafanelli Livia
Ravagni Aurora
Ravagni Carlo
Ristorante Il Loggiato
Rossi Franco
Rossi Manuela
Rossi Valerio

Ruozzi Massimo
Saba Carlo
Saba Fernanda
Saba Isabella
Sani Caterina
Sani Ugo
Schlup Bernard
Schobel Eva
Severoni Cecilia
Sies Immobiliare
Simonelli Francesco
Slade Steven
Sodi Ranuccio
Sodi Simonetta
Spinali Katuscia
Spinosa Raffaello
STI Solfotecnica Italiana
Sorbellini Anna
Sparnacci Alma
Sparnacci Carlo
Studio Legale Colombini Vignai
Paladini
Tamburini Claudio
Tassi Massimo
Tiberi Emanuela
Tognon Beppe
Tonale Teresa Maria

Vacca Brunelli Laura
Vagaggini Paolo
Vigni Amos
Vigni Emanuela
Vittori Roseo Giovanni
Vogt Ursula

Volpi Mario
Wassink Groot G. J.
Welness Center Casanova
Zamperini Aldo
Zinelli Patrizia



Le fasi finali dell'installazione del bassorilievo.







Finito di stampare il 10 aprile 2015
presso Tipografia Rossi
di Sinalunga | Siena

Il bassorilievo raffigurante scene della vita di Abramo è tornato a San Quirico d'Orcia grazie alla risposta generosa che tanti cittadini e tanti amici di San Quirico hanno dato alla sottoscrizione pubblica lanciata dall'Amministrazione Comunale nel mese di dicembre 2014.

[...] La storia del bassorilievo perduto e ritrovato è anche un po' l'emblema di un senso di appartenenza, di un desiderio di conoscersi e riconoscersi che, nonostante tutto, in questa comunità trovano ancora ragioni non solo di sopravvivenza, ma anche di vitalità culturale.

ISBN 978-8-89080-358-1



€ 5.00